

Crema: la città “storica” tra passato, presente e futuro

Crema e il suo centro storico sono il risultato di un accumulo di storie, di cambiamenti, di demolizioni e ricostruzioni che nei secoli hanno modellato la città tra le mura, lungo le mura e ancora più in là verso le ormai scomparse aree industriali di cintura e l'esplosione volumetrica dei quartieri di corona.

La città è attestata, il numero dei suoi abitanti lo è, l'edilizia è ferma da anni, come nel resto del paese, e ci si interroga sulla città del domani, sulle sinergie da mettere in campo con le città vicine, sull'area vasta.

E la città costruita? Il tessuto connettivo si è trasformato così come buona parte dell'edilizia monumentale in special modo in questo ultimo secolo scandito dall'avvento della norma in continuo cambiamento e dallo sviluppo teoretico sulle modalità di intervento sul patrimonio costruito.

Il saggio esplora, seppur sinteticamente, queste trasformazioni ponendo l'accento su questioni che investono più direttamente il centro storico della città, sulle norme che definiscono le modalità di intervento, sul “fare architettura” dell'ultimo ventennio.

Zaira

“Inutilmente tenterò di descriverti la città di Zaira. Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quante lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del tuo spazio e gli avvenimenti del suo passato: la distanza dal suolo d'un lampione e i piedi penzolanti d'un usurpatore impiccato; il filo teso dal lampione alla ringhiera di fronte e i festoni che impavesano il percorso del corteo nuziale della regina; l'altezza di quella ringhiera e il salto dell'adultero che la scavalca all'alba; l'inclinazione d'una grondaia e l'incedervi d'un gatto che s'infilà nella stessa finestra; la linea di tiro della nave cannoniera apparsa all'improvviso dietro il capo e la bomba che distrugge la grondaia; gli strappi delle reti da pesca e i tre vecchi che seduti sul molo a rammendare le reti si raccontano per la centesima volta la storia della cannoniera dell'usurpatore che si dice fosse un figlio adulterino della regina, abbandonato in fasce sul molo. Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi, dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira. Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimento delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, svirgole.”

Spesso Calvino, con le sue Città invisibili del 1972, viene in aiuto quando si affrontano i temi della città costruita. In quegli anni, presso la Columbia University, Calvino sottolinea il fatto che il suo libro è composto da capitoli ognuno dei quali dovrebbe offrire uno spunto di riflessione che vale per ogni città o per la città in generale. E Zaira diviene riferimento per sottolineare l'importanza dello spazio nel quale viviamo, del paesaggio nel quale ci muoviamo, fatto di città, di luoghi costruiti, di borghi grandi e piccoli. Città che sono il risultato di un accumulo plurisecolare di segni, di ricchezza e di civiltà, dove il totale è maggiore della somma delle sue parti.

La Crema del passato

Anche Crema è tutto questo, il suo centro storico è tutto questo, il risultato di un accumulo di storie, di cambiamenti, di demolizioni e ricostruzioni che nei secoli hanno modellato la città tra le mura, lungo le mura e ancora più in là verso le ormai scomparse aree industriali di cintura e l'esplosione volumetrica dei quartieri di corona.

La città è attestata, il numero dei suoi abitanti lo è (dal 2001 al 2016 la fluttuazione è tra 33 e 34.000 abitanti), l'edilizia è ferma da anni, come nel resto del paese, e ci si interroga sulla città del domani, sulle sinergie da mettere in campo con le città vicine, sull'area vasta.

E la città costruita? Il tessuto connettivo si è trasformato così come buona parte dell'edilizia monumentale in special modo in questo ultimo secolo scandito dall'avvento della norma in continuo cambiamento e dallo sviluppo teorico sulle modalità di intervento sul patrimonio costruito.

Mentre la città ottocentesca si attesta su esigenze prettamente funzionali e di rappresentanza, dall'unità d'Italia le cose cambiano sostanzialmente. Il nuovo stato eredita tutto l'apparato legislativo degli stati pre-unitari e si appresta a costruire i nuovi indirizzi normativi fondati sul dibattito (mai definitivamente compiuto) tra accentramento-decentramento. Tante le nuove leggi pensate e costruite per le opere pubbliche (Legge 2248 del 20 marzo 1865), per la gestione dell'edilizia privata (Legge 1150 del 17 agosto 1942) e per la tutela del patrimonio costruito (Legge 185 del 13 giugno 1902) che con il passare degli anni si amplificano ed arricchiscono sino a costituire l'attuale apparato normativo. Leggi e norme quasi sempre improntate e costruite in seguito al dibattito politico e culturale dei vari periodi storici che ovviamente ha condizionato da un lato il modo “di fare” l'architettura del nuovo, dall'altro ha contribuito a definire le modalità operative dell'intervento sul patrimonio storico.

Queste trasformazioni sono facilmente leggibili anche a Crema a partire dai primi anni del 1900. Il liberty si incastra infatti tra gli impianti stretti dell'edilizia abitativa, ma trova espressione anche nella costruzione di edifici industriali e di servizio collettivo quali il Linificio Canapificio Nazionale, il pastificio Zucchi, il Politeama Cremonesi alcuni dei quali (quelli di edilizia privata abitativa) resistono a tutt'oggi segnando chiaramente il passaggio di una stagione storica di crescita ed arricchimento architettonico.



Edifici in stile Liberty in via Mazzini



In questa prima metà del XX secolo si mettono in atto ulteriori cambiamenti legati all'idea di dare maggior identità agli edifici monumentali. Nel 1919 si "liberano" le porte della città, rimuovendo le porzioni di mura che le abbracciavano, nel 1935 si demolisce la Sagrestia della Madonna edificata in continuità con il Palazzo vescovile nel 1587, ma addossata al lato nord della Cattedrale.



Immagine di porta Serio del 1916
in continuità con le mura



liberazione dalle mura nel 1919

Immagine di porta Serio negli anni 30 del '900
dopo la "liberazione" effettuata nel 1919



Sagrestia della Mdonna 1587



La Sagrestia della Madonna realizzata nel 1587, viene demolita nel 1935 su progetto dell'Ing. Antonio Premoli

Cancellazioni che continuano anche nella seconda metà del secolo quali preludio alla nuova stagione edificatoria degli anni 50/60 e 70. Nel 1955 è la volta del Linificio, nel 1958 del Macello pubblico, nel 1965 del Politeama Cremonesi e del Pastificio Zucchi.



Il Linificio Canapificio Nazionale edificato nel 1913 e demolito nel 1952



Il Politeama Cremonesi realizzato nel 1908 e demolito nel 1965

Anche in questa stagione il “nuovo si infila” nella città storica. Grandi edifici (che in gran parte accolgono Istituti bancari ed assicurativi) e condomini sorgono sul sedime delle demolizioni, definendo gli spazi urbani con una nuova ed ulteriore identità di architettura contemporanea. Accade anche nelle strette vie del centro dove nuove unità abitative trovano spazio ed identità invece ed al fianco della città preesistente e del Liberty di inizio secolo. Importanti e radicali interventi interessano in quegli anni anche gli edifici simbolo della città.



Edifici degli anni 60 del 900 chiaramente individuabili all'interno del tessuto storico



Edificio in piazza Istria e Dalmazia ricostruito negli anni 60 e recentemente “ricomposto” (bugnato al posto del rivestimento in marmo, ingresso con arco a tutto sesto, persiane, nuova ringhiera).



Fino agli anni 70 del 900 il dibattito sul Restauro architettonico si modifica ed evolve rapidamente (dalla prima Carta del restauro del 1931, alle istruzioni sul restauro dei Monumenti del 1938, alle nuove leggi di tutela del 1939) dettando in più occasioni le regole per l'intervento sul costruito, trovando a Crema (come in tante altre realtà) terreno fertile in special modo con due interventi significativi seppur antitetici, chiara espressione dell'incertezza del periodo storico. Il primo riguarda i grandi restauri di ricomposizione sul Duomo effettuati dal 1952 al 1959 a cura di A. Edallo, C. Verga e dell'ing. Gelera, (che hanno portato a Crema personaggi illustri del periodo quali Luigi Crema, Piero Gazzola, Arturo Danusso, Mario Mirabella Roberti).



I restauri della fine degli anni 50 del 900 riportano la Cattedrale “all’antico splendore” eliminando tutte le “superfetazioni barocche” eseguendo un restauro di tipo critico. L'intervento viene realizzato sotto la direzione del Soprintendente Piero Gazzola. Con l'architetto Edallo lavorarono Corrado Verga e l'ing. Gelera

La cattedrale viene liberata dagli interventi settecenteschi, pur conservandone tracce importanti (l'altare della Madonna e del Crocefisso), spesso ripensata e reinterpretata non trovando tracce materiali e documentarie sufficienti per restituirla completamente all'impianto “originario”. Il secondo è il lavoro di “restauro” sul Palazzo Comunale (costruito su progetto di Pietro Terni nel 1525), dove Carlo Perogalli e Silvio Mosconi tra il 1958 e il 1962 intervengono in modo radicale, portando a termine un progetto a matrice contemporanea (fortemente denunciato tramite la facciata del retro). L'edificio viene completamente ricostruito per soddisfare le nuove esigenze funzionali ed amministrative conservandone esclusivamente la facciata, che viene però in parte ricomposta e “ripulita” inserendo nuovi esili serramenti in ferro-vetro. Così come avviene al Palazzo Pretorio (del 1553) che “perde” la sua grande meridiana e “riacquista” il suo carattere medievale.



Palazzo Pretorio nel 1930 prima dei restauri degli anni 50 del 900 ed allo stato attuale

A due anni dall'uscita della carta di Venezia del 1964 gli interventi sono chiaramente leggibili ed ascrivibili ad ogni passaggio storico.

Da ora in avanti si apre una nuova stagione per i centri storici italiani. Proprio sulla scia della Carta del 1964, che amplia il concetto di monumento all'ambiente urbano e paesistico, esplodono leggi e norme per i centri storici a partire dalla legge Ponte del 1967 sul recupero dei centri di interesse storico ed artistico, proseguendo con la Legge 865 del 1971, che sancisce la nascita dei Piani di zona, e ancora con la carta Italiana del Restauro del 1972, che amplia il concetto di tutela dettando inoltre le istruzioni per la tutela dei Centri storici, per chiudere con la Carta di Amsterdam del 1974 (Carta Europea del patrimonio architettonico, adottata dal comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa), che rafforza i concetti della Carta del '72, adottandoli in tutta Europa. Questa effervescenza legislativa apre la strada alla legge 457 del 1978 che troverà anche a Crema interessante applicazione con i piani di recupero adottati per Borgo San Pietro.



Edificio in Via Borgo S. Pietro prima e dopo l'intervento del 1980-82.

Nel 1981 viene approvato il nuovo Piano Regolatore di Crema. Il suo estensore, l'arch. Bacigalupo, coglie il problema del centro storico anche se non lo risolve nell'immediato: è un problema di rivitalizzazione, di riuso, di potenzialità abitativa e terziaria, di modificazione compatibile. Rimanda purtroppo ad analisi più approfondite lo studio della capacità insediativa dei singoli edifici a concorrere alla soluzione dei problemi, proponendo di risolverli attraverso lo strumento del Piano Attuativo (quindi del progetto ampio che coinvolge un intero isolato), sia proposto dal privato che dal pubblico determinando che la proposizione del Piano Attuativo pubblico diventi obbligatoria entro 120 gg, quando il privato presenti istanza di concessione in sua assenza.

I piani di recupero però non decollano, a Crema come nel resto del paese. Gli anni '80 e ancor di più gli anni '90 restituiscono alla città un panorama in netta dissonanza rispetto a quanto avvenuto sino ad allora. La legislazione non aiuta, seppur merita un plauso il tentativo di introdurre norme più rapide e snelle con l'avvento della DIA nel 1996 pensata per superare i lacci troppo stretti della 457/78 (piani di recupero troppo impegnativi per l'iniziativa del privato), ma sfociata oggi in un "mostro" amministrativo/burocratico.

Da quegli anni e sino ad oggi la città cambia, si amplia oltre le fasce della cinta murata e si modifica tra le vie del centro storico senza però più raccontare dello scorrere del tempo, ripiegandosi sull'invenzione del passato, su progetti manieristici di ricostruzione architettonica impiantati su stilemi sette/ottocenteschi (il balconcino, il bugnato, la mensola, l'archetto, il ferro battuto, la colonnina, il portoncino...).



Edificio in Via Ponte della Crema nella sequenza delle trasformazioni: 1980/82; 1997/98; 2001; 2015



Particolare di edificio contemporaneo “nuovo-antico”



Edificio in completo abbandono in via Gramsci

Il tempo sembra fermarsi e non dà merito nemmeno ad alcuni luoghi che in centro storico vengono abbandonati al loro destino e che diventano parte del paesaggio quotidiano (ex Casa dell'acqua, ex Tamoil, ex Volkswagen).

L'attenzione al piccolo, al nascosto, al dimenticato, al sotto utilizzato, al trascurato viene meno. Molti i luoghi uccisi dall'abbandono, debilitati dall'incuria, molte le fabbriche che non producono più (ex Ferriera, ex Everest, ex Voltana, ex Fiat) per le quali ancora non si è in grado di sviluppare soluzioni per e con la città. E ancora, molti i complessi e gli edifici pubblici per i quali non esiste impegno costante per un reale piano complessivo di qualificazione (Stalloni, Centro Sant'Agostino, Mercato Austroungarico, ex De Luigi, cascina Pierina, ex Tribunale).



L'ex scuola De Luigi di via Massari ormai in abbandono da parecchi anni



Ex Ferriera: particolare

Le preoccupazioni sono altre, come l'inutile ed arrogante svendita del patrimonio pubblico da parte dell'amministratore di turno (ex Corpo di Guardia ed ora ex Carceri) che a colpi di maggioranza distrugge il concetto di *Res Publica* (invece di mettere a reddito il patrimonio di tutti lo si "regala" di fatto al singolo privato per risolvere contingenti problemi di bilancio).

La norma ed il dibattito non vengono più in aiuto anche perché gli strumenti normativi, pianificatori ed attuativi non si occupano minimamente di materia, tanto meno d'uso e di qualificazione del patrimonio costruito; semplicemente adottano decisioni indirizzate allo snellimento delle procedure (a parole, ma non sulla carta) ed al numero da legare alla norma.

Riflessione (interlocazione) transitoria

L'apparato legislativo sfornato in pochi anni (a partire dal testo unico 380/2001), sembra non aver sosta, la devoluzione prima, la rigenerazione adesso, tentano di esprimere e costruire nuovi concetti improntati sulla cura dell'esistente, prendendo però forma ed (in)-consistenza da temi e problemi che sono (seppur importanti) solo da corollario al progetto di architettura (nuova e per il costruito) quali l'economia circolare, il riciclo, la smart city, l'efficienza ed il contenimento energetico, i sistemi resilienti, l'intelligenza collettiva. Nuovi termini, nuove terminologie che ampliano a dismisura il tema sul costruito che passa necessariamente in secondo piano a favore di una "larga" (consapevole?) visione di qualità urbana.

I giacimenti culturali (come qualcuno ha impropriamente definito il patrimonio storico e architettonico italiano) sono quota costante del nostro vivere, ma sono una fonte esauribile e deperibile, destinata ad estinguersi rapidamente se non adeguatamente tutelata. Giocare la partita sul piano legislativo esemplificando le procedure, concedendo premialità edificatorie, ritornando sui temi del condono, coniato, o per meglio dire, ripescando vecchi concetti anglosassoni sulla Rigenerazione Urbana non può che creare forti preoccupazioni per il prossimo futuro. La norma, l'exasperazione tecnologica, il processo gestionale ed il protocollo operativo lavorano molto spesso su perimetri e volumi, su una superficiale idea di "contenitore" ignorando completamente i contenuti (con tutto quello che si portano appresso) ed i rapporti che, contenitore e contenuti, promuovono o subiscono da e con il territorio nel quale sono inseriti.

L'esigenza di tutela dell'ambiente, del delicato ecosistema del vivere in un "luogo", non può ormai che passare da una piena e consapevole presa di coscienza di tipo attivo, fondata sulla lettura, lo studio, la comprensione e la scrittura a margine di molteplici capitoli incisi sui muri delle nostre città. Una tutela, improntata alla conservazione del paesaggio inteso nell'accezione più ampia del termine quale fattore di unità culturale, del vivere e del vissuto, antropizzato e non.

La città del futuro?!

La partita per Crema credo oggi si giochi su almeno due piani: quello legato al decoro urbano, ai servizi ed alla qualità del vivere la città e quello della "trasformazione" del suo centro storico che interessa soprattutto l'edilizia privata e l'attività commerciale.

Sul primo dei due piani lentamente ci si sta muovendo iniziando a considerare la città nel suo insieme (rivalutando gli accessi alla città storica, le piazze con le attività e le iniziative che sono in grado di accogliere), ma ancora con poche idee sul come gestire la pedonalità della città antica, sull'identificare idonee aree per i parcheggi, sul pieno e fattivo utilizzo degli edifici pubblici e di servizio (se nel tempo ne rimarranno...!!).

Altro si sta tentando di fare sulla città moderna e sui quartieri di corona che con le espansioni più recenti hanno in parte perso identità, ma sui quali c'è sicuramente da lavorare. Come molto c'è ancora da fare per risolvere il problema del versante nord bloccato da ferrovia e canale Vacchelli, che necessariamente coinvolge due grandi aree ex industriali che mai potranno trovare

esclusiva trasformazione in residenza per la quantità dei volumi in gioco. Il loro recupero (non la loro completa cancellazione) potrebbe essere una grande occasione nella creazione di un nuovo polo attrattore a carattere residenziale, commerciale culturale e di servizio pensato per l'intero comprensorio cremasco puntando su architettura di qualità, ma anche sul recupero di alcuni straordinari edifici di archeologia industriale che caratterizzano questi luoghi abbandonati (loro stessi potrebbero essere parte dell'attrazione).



Uno degli ingressi verso viale Santa Maria della ex Everest



L'abbandono: la ex Voltana di via Milano

Ferrovia e canale inoltre devono essere ripensati come risorse e non come ostacoli, così come deve essere ripensato, in questo caso, il rapporto tra pubblico e privato nella ricerca di un'interlocuzione fattiva e non unilaterale, investendo necessariamente risorse da entrambe le parti. Ancora qualche problema ad ovest della città storica con una via Milano fino ad oggi "calibrata" come ingresso alla città, ma da poco pesantemente deturpata dai nuovi parcheggi sopraelevati dell'Ipercoop (oppressivi di giorno e decisamente angoscianti la sera, vuoti ed illuminati). In quest'area inoltre, partita aperta con l'incompiuta del complesso Charis e la cascina Valcarenga. Infine temi aperti a sud con l'edificio del Tribunale, dismesso ormai da qualche anno, ed il grande progetto del nuovo polo scolastico promosso dal governo (si è mai concluso?) pensato per accentrare varie scuole superiori proprio nell'area tra Tribunale e Liceo Artistico. Soluzione questa che caricherebbe eccessivamente questa zona della città, occupando ulteriore suolo libero, lasciando inoltre vuoti e senza prospettive vari edifici scolastici in città.

E il centro storico?

Gli interventi in questi ultimi dieci anni si sono di fatto ridotti al minimo. Dopo le trasformazioni "all'antica" degli anni 90 e 2000 oggi è tutto stazionario se escludiamo le continue chiusure e riaperture di tanti esercizi commerciali (con le inevitabili piccole modifiche dello "zoccolo" delle architetture interessate).

Sul piano della norma l'attuale Piano di Governo del Territorio dello studio Benevolo del 2011 (approvato dopo un lunghissimo iter, partito addirittura con la prima bozza presentata nel 1992), detta regole piuttosto precise definendo compiutamente le modalità di intervento edificio per edificio, tipologia per tipologia (art.li 15.1.4; 15.1.6; 15.1.7, Piano delle Regole, elaborato PdR6) pur distinguendo tra tipologie antiche (prima del 1870) e tipologie moderne (dopo il 1870). Una classificazione spesso impiegata nella redazione di tanti PGT, che non tiene però in alcun conto la qualità degli edifici interessati e spesso il fatto che questi edifici risultino vincolati dalla Legge

42/2004 (è il caso dell'asilo Montessori di via Bottesini e delle ex Magistrali di via Terni).

In generale comunque la norma risulta abbastanza attenta alla conservazione dell'immagine storica della città, attribuendo ad una buona parte degli edifici le modalità di intervento legate al *restauro ed al risanamento conservativo* anche se riscontriamo un sostanziale calo di attenzione per le case a corte, a schiera o in linea, in special modo per le facciate secondarie e per la concessione di alterazioni complessive senza limitazioni in caso di "dissonanza" con le parti edilizie "originali" (???). Il grado di libertà aumenta per gli edifici interessati dagli interventi di *ristrutturazione* per i quali si concedono ampi spazi di manovra in caso di trasformazioni particolari ed all'interno di piani urbanistici attuativi o titolo abilitativo convenzionato esteso all'intera unità, tramite i quali è anche possibile procedere alla demolizione e ricostruzione dell'edificio. Tale ricostruzione risulta fattiva utilizzando materiale iconografico o archivistico disponibile (quale, di che epoca, perché ???) o in caso di mancanza, sulla base di un modello architettonico ricavabile dalla tipologia di appartenenza (???). Come già sottolineato, quasi sempre si conferma la conservazione della "geometria delle facciate verso lo spazio pubblico", lasciando spesso libertà su colore, decori, abbellimenti, finiture in grado di cambiare sostanzialmente l'edificio interessato dall'intervento. I fronti secondari possono essere lievemente o liberamente modificati (a seconda della tipologia), così come può essere modificato il numero delle unità immobiliari con la conseguente modifica del sistema distributivo (permettendo di fatto accorpamenti ed allineamenti di piano tra edifici limitrofi). Forse è importante sottolineare il fatto che il Palazzo Comunale rientra in questa categoria (edificio X2 per il quale è addirittura possibile la demolizione, la ricostruzione e l'aumento della SIp e della Sc).

La discrezionalità valutativa è ovviamente ampia anche se si riscontra una certa attenzione nella riconoscibilità del nuovo intervento "Gli edifici ricostruiti dovranno essere resi riconoscibili da quelli antichi recuperati". Il problema è però come? Architettonicamente o semplicemente apponendo una targa con l'anno di intervento?

L'ultima categoria di intervento prevista per gli edifici in centro storico è quella della *ristrutturazione senza limitazioni* che coinvolge un buon numero di immobili identificati come "tipologie moderne" (che balzano immediatamente all'occhio per il colore giallo adottato nella cartografia di riferimento PdR4). Tale norma consente una alterazione parziale (ma anche complessiva tramite piano attuativo) senza limitazioni strutturali, figurative e distributive (l'Asilo Montessori di via Bottesini rientra in questa categoria).

Le norme dell'attuale PGT sono nate in un momento certamente particolare per l'edilizia del nostro paese e conseguentemente per l'edilizia del cremasco.

In città "antica" risultano limitati gli interventi, vista anche la "bontà" della maggior parte degli edifici esistenti che sembrano non aver bisogno di lavori radicali. Gli anni però passano ed è fatto obbligo interrogarsi per il futuro, in special modo nei confronti di tutte quelle volumetrie classificate come "moderne" che a breve cominceranno a segnare il passo portandosi inoltre appresso problemi legati all'efficienza ed al contenimento energetico.

Il pensiero va quindi allargato non discriminando più tra città storica (ante 1870) e città moderna, ma prendendo atto di un patrimonio costruito che è nel complessivo *la città*, assumendolo come valore di civiltà, di testimonianza e memoria storica a qualsiasi periodo storico appartenga, nella sua diversità e nella sua variabile tipologica quali fossero gli spigoli delle vie, le griglie delle finestre, gli scorrimani, le seghettature, gli intagli, le svirgole di Zaira, che segnano quella e tutte le città nelle quali viviamo.

Un patrimonio architettonico composto non solo dagli edifici, ma dagli spazi che i volumi definiscono, le piazze, le vie, le "radure urbane" che in alcuni casi chiedono di riacquistare "dignità urbana" al servizio di una città a misura di persona, di tutte quelle persone (cremasche e non) che sempre di più sono in grado di apprezzarla. Insomma un paesaggio costruito che la popolazione

deve essere in grado di valutare e riconoscere per la sua chiara ed unica (irriproducibile) identità che partendo dai mattoni e dai luoghi si può amplificare tramite la storia, la cultura, le tradizioni, le produzioni locali (vecchie e nuove), per continuare a fare “città”.

La memoria del passato deve restare viva per essere in grado di operare le corrette scelte per il futuro e lo può fare egregiamente per mezzo di tutto ciò è in grado di tenerla viva (cose, luoghi, racconti) per tenerci lontani dall’assuefazione del quotidiano.

E questo si può fare continuando a lavorare sui punti chiave della città storica, per alzarne valore d’uso ed identità magari partendo dalle due porte di accesso, Ombriano e Serio, che ancora confinano aree di parcheggio e non piazze vive, pedonalizzate votate alla socialità e al commercio. Due formidabili “radure urbane”, che preparano da nord a sud, con le due porte ottocentesche, l’innesto al nucleo storico, già votate, per loro natura e conformazione, a diventare poli attrattori del “fuori città” dove poter stare, dove poter programmare eventi ed iniziative, anche a cascata e di rimando, con le altre piazze cittadine.

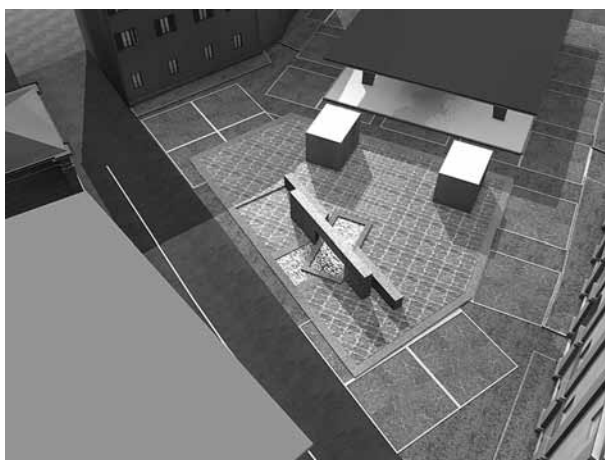
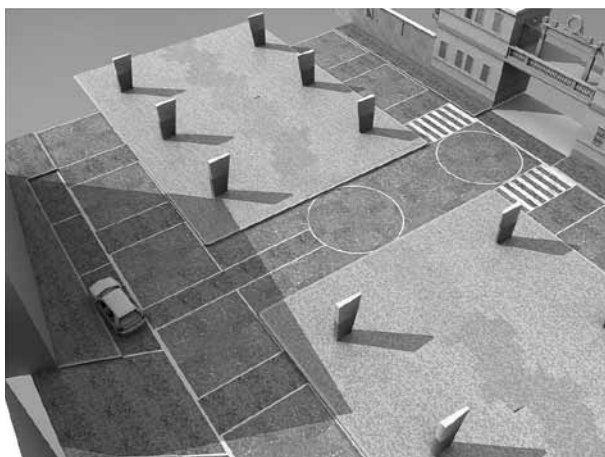
Ma anche ripensando globalmente ai tre poli culturali che hanno bisogno di programmi, in continuo, di implemento, di alta qualificazione e valorizzazione. Sono il San Domenico, con il Mercato dei Grani e dei Lini e la piazza-parcheggio; il Sant’Agostino con il suo museo, mai ultimato, ed i suoi spazi chiusi ed aperti non utilizzati e valorizzati compiutamente; la Biblioteca certamente attiva, ma anch’essa bisognosa di idee di lanci e rilanci culturali, di visioni passate e future nei confronti della cultura e della promozione culturale.

Esiste infine una zona particolare sulla quale ormai da tempo si dibatte senza trovare, anche qui, soluzioni o indicare strade fattive da percorrere. Sono il complesso degli Stalloni e la grande area del mercato di via Verdi, sottoutilizzato il primo, iperattivo il secondo con la sua doppia funzione di parcheggio ed appunto, area mercatale. Grande l’opportunità di ripensamento per gli Stalloni che non dovrebbe però perdere l’importante vocazione d’uso che da anni la caratterizza. Nuove opportunità anche per il mercato che assorbe due attività agli antipodi che funzionano (bene) con tempi e modalità molto diverse. Da una parte il mercato, interamente pedonale, luogo di commercio e di socializzazione, fondamentale per la vita del centro cittadino. Dall’altra il parcheggio e la grande viabilità costretta su spazi molto ristretti, dal quale il pedone è assolutamente interdetto, che potrebbe essere ripensata e riorganizzata alleggerendo il parcheggio lungo le strade, magari riprogettando la testa verso piazza Marconi trovando soluzioni a carattere squisitamente urbano.

Insomma, disegni di lungo respiro, costruzione di progetti non votati alla promozione della singola stagione di gestione politico amministrativa, ma legati ad una visione complessiva da programmare in continuità, a medio e lungo termine. Idee, ma anche suggestioni, progetti da costruire e continuare negli anni, da coltivare e promuovere cercando risorse non solo economiche, ma sociali e culturali (attivissimo il mondo delle associazioni; importante la presenza di ogni ordine di scuola), non senza il coinvolgimento del mondo attivo legato all’iniziativa privata, anche valorizzando le tante eccellenze (nei vari settori e a vari livelli) che caratterizzano la nostra città, anch’esse indispensabili a definirne il carattere e quelle tipiche specificità che la rendono “unica”, “autentica” e non riproducibile.

BIBLIOGRAFIA

- P. TERNI, *Historia di Crema, Crema*, manoscritto, 1556.
- F. SFORZA BENVENUTI, *Storia di Crema*, G. Bernardoni di Giò, Milano, 1859
- AA. VV., *Il Duomo di Crema alla luce dei nuovi restauri*, Edizione della Banca Popolare Agricola Coop. Di Crema, Cremona, 1955.
- C. VERGA C., *Il restauro del Duomo di Crema*, in "Palladio", n. I-II, gennaio –giugno, 1955.
- P. CAMBIAGHI, A. EDALLO, C. GALLINI, C. VERGA, *Il duomo di Crema*, Edizione della Banca Popolare Agricola Coop. Di Crema, Crema, 1961
- M. PEROLINI, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, Leva Arti Grafiche, Crema, 1995
- I. CALVINO, *Le città invisibili*, Mondadori, Milano, 1996
- C. CAMPANELLA, *La Cattedrale di Crema*, gruppo editoriale l'Espresso, Roma, 2009
- C. CAMPANELLA, *Il mercato di Via Verdi a Crema*, gruppo editoriale l'Espresso, Roma, 2010
- C. CAMPANELLA, *Due secoli di tutela*, Alinea, Firenze, 2012



Proposte del 2010 per la sistemazione delle pavimentazioni e della “testa” del Mercato di via Verdi
(Studio Campanella Tessoni Crema)

Il racconto nel racconto

L'incompiuta della scuola di CL a Crema (Cr)

di Christian Campanella

*“Osservare un luogo conosciuto che volge all’abbandono
conduce a porsi diverse domande, che si riferiscono tutte
a una dinamica di trasformazione”*

Gilles Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2005



Il racconto

L'area è ben conosciuta non solo ai cremaschi (in via Toscanini, ad ovest della città, tra viale Europa e via Milano), ma ormai a gran parte d'Italia essendo assunta alle cronache nazionali sia per lo stato in cui è stata lasciata, sia in quanto legata a vicende che hanno coinvolto uno degli artefici e dei promotori di questo ambizioso ed impegnativo progetto, membro molto attivo della comunità di Comunione e Liberazione.

Un progetto nato nel 2008 (a firma dello studio Aschedamini di Crema) per Fondazione Charis che voleva a Crema un complesso scolastico di grandi dimensioni, pronto ad accogliere, in continuità, scuola dell'infanzia, scuole elementari, medie e superiori dotate di tutti i servizi necessari, ma mai concluso per svariati problemi di natura politica ed economica.



Vista della corte interna del complesso



Il “non finito” di Fondazione Charis

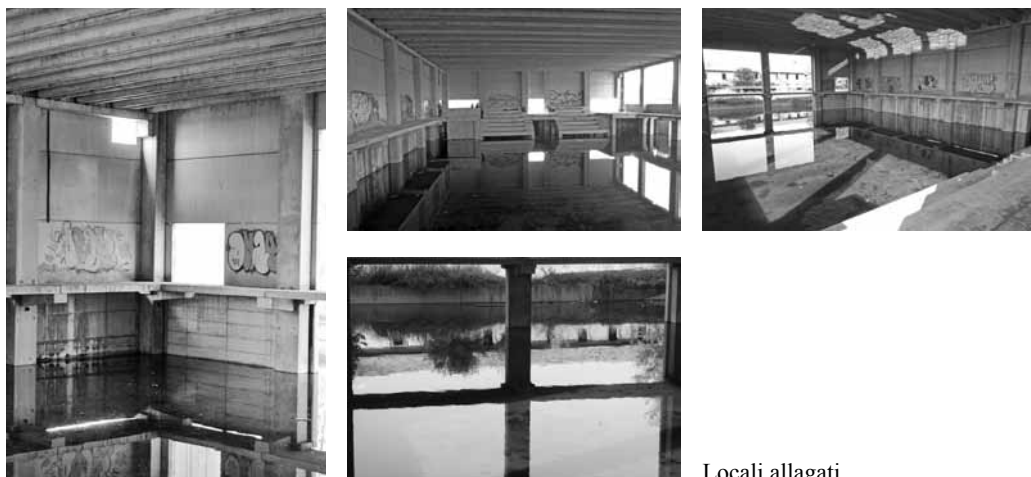
Ora il “non finito” è nelle mani della curatela fallimentare nel tentativo di recuperare denari e di re-inserirlo nel mercato nello stato in cui è, dove i volumi risultano ben definiti così come l'organizzazione degli spazi e delle aree aperte e di connessione.

Dopo varie aste andate deserte, è notizia recente la manifestazione di interesse di un imprenditore all'acquisto almeno di una parte del complesso.

La struttura, costo iniziale 23 milioni di euro, ultimo prezzo richiesto sotto i tre milioni di euro, è passata attraverso moltissime vicissitudini che hanno coinvolto da vicino anche le Amministrazioni comunali che hanno governato e governano la città. Dapprima c'era stato l'interessamento della Provincia perché portasse lì il polo scolastico, poi due manifestazioni di interesse da parte di un istituto ospedaliero straniero e di un'assicurazione. Infine, l'ipotesi dell'abbattimento. (Per tutti gli approfondimenti sulla vicenda e sulle persone coinvolte si rimanda alla sitografia di riferimento).

Lo stato generale del complesso non denuncia visivamente sofferenze particolari, ma nessuno degli edifici è completato: mancano tutte le finiture, i sistemi impiantistici, le tamponature, le impermeabilizzazioni. Anche alcuni elementi strutturali, principalmente quelli dei piani superiori sono assenti, o incompleti; i solai mancano dei getti di completamento, e la copertura è realizzata in molti casi attraverso un semplice appoggio degli elementi prefabbricati. La parte del seminterrato, risulta totalmente allagata soprattutto nella parte destinata ai parcheggi per i dipendenti.

La costante presenza di acqua, che ha allagato anche la palestra e l'auditorium, dipende dall'assenza dei serramenti, delle chiusure di tamponamento e ovviamente dalla mancata realizzazione dell'impermeabilizzazione di copertura.



Locali allagati

Questo strano paesaggio architettonico racconta chiaramente di se stesso, della sofferenza che inizia ad esprimere a causa dei primi segni di degrado che incominciano ad investirlo, del suo impianto strutturale, delle proporzioni cercate e studiate tra spazi aperti e volumi, tra edifici dello studio e dello svago. È una sorta di scheletro, ovviamente inanimato, che però parla, ci parla, di ciò che era in divenire, lasciando all'immaginazione di chiunque lo vada a visitare ciò che sarebbe potuto essere. Entrare oggi in questo luogo, allontanata la triste e bassa vicenda politica ed economica, crea una sorta di entusiasmo a chi specialmente si occupa di architettura, dato proprio dall'incompiuto, dalle tamponature mancanti (trasparenti, opache, riflettenti colorate?), dagli arredi inesistenti (blu, gialli, rossi...?), dalla sorpresa dell'acqua trasparente (e riflettente) che allaga, e dilata, duplicandoli, i grandi locali di servizio, dalla possibilità di lasciare libera la vista (ed il pensiero) attraversando spazi e volumi solo parzialmente confinati. È il terzo paesaggio di Clément che anche la natura, la vegetazione spontanea ha iniziato a costruire e modificare, comunque vivo anche se privo di vita umana, d'uso e di funzione. Un'occasione mancata (forse) che può però trasformarsi oggi in un'opportunità importante di servizio alla città, perlomeno se non destinata ad accogliere il grande commercio che da tempo stringe d'assedio la prima periferia della città.

È questo un luogo che può inoltre educarci a leggere costantemente il paesaggio in cui viviamo (antropizzato e non), che con lo scorrere degli anni, della vita quotidiana, tende ad appannarsi, trasformandosi in uno sfondo sempre più trasparente che ci fa via, via dimenticare dove abitiamo. "Capire l'ambiente in cui si vive permette di sapere come agire, come fare dei buoni gesti, come consentire l'emergere di un futuro felice"¹.

Il racconto nel racconto

Ma un'altra emozione attende il visitatore oltre la recinzione di protezione. Un'emozione che anche qui coglie solo chi ha la capacità di leggere oltre il quotidiano, oltre gli stereotipi dell'omologato, del venduto come buono e/o come cattivo. È la sovrascrittura che sta tenendo in vita il luogo che parzialmente e sporadicamente ha accolto, negli anni dell'abbandono, qualche decina di "piccoli" e "grandi" scrittori che hanno voluto raccontare in vari modi storie

¹ L. Mandolesi Ferrini, *Incontro con Gilles Clément*, www.rainews.it, 2015

nelle storie, ognuno a modo suo con le proprie capacità e possibilità artistiche e stilistiche, come sfregio o come denuncia, come divertissement o come impegno politico o culturale. Sono i segni dei writers, degli street painters, dei murales che a modo loro hanno tenuto vivo il *terzo paesaggio*. Sono racconti in continuità con l'architettura non finita che cambia fine e scopo trasformandosi in un grande ed articolato libro di pietra che si arricchisce di scritture in lingue diverse che vanno lette, capite interpretate a volte solamente osservate, assorbite e metabolizzate. Le pagine a seguire rendono merito al lavoro svolto da un gruppo di studenti² del primo anno della laurea magistrale in Architettura delle Costruzioni del Politecnico di Milano che, nell'ambito del Laboratorio di Conservazione delle Architetture complesse, hanno sviluppato una interessante lettura di questa strana dimensione di una architettura incompiuta. L'hanno di fatto "riletta" in un'ottica diversa, compresa unitariamente, in qualche modo preparandola per un futuro (positivo o negativo, lo vedremo) che probabilmente la porterà lontano da ciò che oggi è: un luogo "diverso", un racconto unico ed irriproducibile, certamente peribile, cancellabile e riscrivibile e proprio per questo vero, autentico e paradossalmente "vivo".



Vista dall'ingresso del primo blocco aule



Vista dalla corte del blocco aule



Vista dall'ingresso. Vince lo scheletro....

Le nuove scritture vengono trattate al pari di una creazione artistica, che, seppur spontanea e autonoma, rappresenta stratificazioni e segni che fanno ampiamente parte delle vicende legate alla breve e triste storia del complesso architettonico.

² D. Estabillo, A. Farabello G. Fedrici D. Galli P. Ghiano - Docenti. E. Garvaglia, F. Guzzetti, C. Campanella - A. A. 2016-17



Il gruppo degli studenti del Laboratorio di Conservazione dell'Architettura della laurea Magistrale in Architettura delle Costruzioni della scuola AUIC del Politecnico di Milano. Docenti: E. Garavaglia, F. Guzzetti, C. Campanella



I murales nel locale allagato della palestra

Nel rilievo dei murales, dei graffiti e di tutti quei segni antropici che si sono moltiplicati e sovrapposti sui muri della scuola, si sono adottati diversi criteri per definire meglio le varie tipologie. Si è partiti dal rilievo fotografico andando a creare cinque diverse categorie per chiarirne meglio la natura e la tecnica di rappresentazione.

Il primo criterio utilizzato per definire tutti i graffiti è stato quello della difficoltà e del tempo di esecuzione: si è partiti dai più complessi, ovvero i murales, fino ai graffiti o agli scherzi monocromatici realizzati in un tempo molto limitato, quasi come fossero firme per testimoniare il passaggio degli autori nella scuola abbandonata.

Le cinque famiglie e la loro distinzione dipendono inoltre dalle diverse tecniche esecutive adottate: dai segni fatti con bombolette spray o con applicazione di oggetti, si passa ai graffiti più complessi, ipoteticamente realizzati con bombolette, ma su un disegno preparatorio. Infine i murales, totalmente diversi per contenuto e significato, vengono realizzati con rulli e pennelli di vernice acrilica. In ogni caso si è cercato di ritrovare informazioni aggiuntive riguardo agli artisti, ove è stato possibile (soprattutto per i murales e per alcune firme di cui si è riusciti a risalire all'autore), sulla tecnica e sul messaggio che tali opere vogliono veicolare.

Le cinque principali categorie sono elencate di seguito, con una breve descrizione per ognuna.

MR–Murales o disegni realizzati con vernice acrilica

Tale forma di *street art* è forse la più utilizzata nelle grandi opere di rinnovamento urbano nei quartieri, grazie a *writers* conosciuti e pubblicizzati su articoli o sui *social*. Nella scuola CL tale accezione positiva si perde, e il muro con l'opera diviene testimonianza tangibile della rabbia e del malcontento degli artisti stessi e dei cittadini cremaschi. I *murales* di Formigoni



MR - Murales o disegni realizzati con vernice acrilica



WR - Graffiti realizzati con bomboletta spray e firmati con tag (Aerosol Art)



WB - Graffiti semplici realizzati con bomboletta spray in massimo tre colori



GR - Segni, scritte, loghi o simboli realizzati con una sola bomboletta spray



RL - Scritte in rilievo con materiale applicato

e quello mostruoso su fondo giallo, battezzato “ombellico bifaccia” da *Nemos* e *Collettivo FX* (gli autori di queste opere), diventano la rappresentazione visiva e mostruosa, polemica e irriverente delle emozioni degli autori, ma al contempo raccontano le peripezie e le figure coinvolte nella storia del complesso. Per quanto riguarda la tecnica di esecuzione, è necessario, data l'ampiezza della superficie da dipingere, appendersi con corde e calarsi dall'alto man mano si procede con la realizzazione; altre volte si stendono i colori di fondo con rulli e pitture acriliche, per poi salire in quota con scale, in modo da dettagliare ulteriormente il murale con pennelli di varie dimensioni.

Il più importante, che ha destato particolare scalpore è senz'altro quello di Formigoni, apparso nell'aprile 2016 e subito rivendicato dagli stessi autori. In quest'opera si ritrae satiricamente e provocatoriamente l'ex presidente di Regione Lombardia, con le mani giunte in segno di preghiera (sinonimo della sua appartenenza a CL) ma al contempo bucate e dalle quali fuoriescono monete d'oro (allusione al fondo di un milione di euro concesso alla *Fondazione Charis* per l'avvio dei lavori).

Nemos,: “Il luogo preferito e quasi naturale di questo tipo di attività è chiaramente l'area periferica, abbandonata e desolata, ovvero quella porzione di spazio che per la sua intrinseca geografia non ha un'identità, o meglio è in cerca di una coscienza smarrita nel degrado. La parete nuda, fredda e desolata diventa l'unico luogo in grado di ricevere il tocco trasformatore dell'artista. Da qui si passa alla seconda questione dell'indagine, l'osservatore, che è anche il destinatario di questa nuova estetica. Il senso di questo progetto non è l'opera finita, e nemmeno la tecnica (sempre straordinaria) della mano che si confronta con spazi non convenzionali, ma l'atto creativo. Ovvero il processo di passaggio che è reso possibile dalla condizione stessa di degrado, dalla sensibilità artistica dell'artista e dalla coscienza del cittadino che abita ed entra in contatto con l'anima di un luogo che prima non esisteva. Questo è il significato del lavoro di *Nemos* e dell'arte urbana in generale: restituire luoghi”³.



Realizzazione dell'ombellico bifaccia

“Migliaia di metri cubi di cemento per milioni di euro cacciati in nome di Dio. Doveva essere un Campus di CL (Comunione e Liberazione) nato con finanziamenti pubblici, e ora è un mostro di cemento. In nome di Dio, ma se un Dio esiste a questo giro s'incassa” (tratto dalla pagina facebook degli artisti che hanno realizzato il murale di Formigoni, Nemos e Collettivo Fx)

³ Birrificio indipendente Flav, *NemO's, quando l'arte sui muri disegna nuove geografie urbane*, www.bergamopost.it, 2015

Le immagini, come quella del mostro “ombellico bifaccia” sono sempre forti e a tratti disturbanti, con la pelle flaccida e scarnificata, occhi smarriti, disperati, che osservano inermi un mondo in decomposizione, figure scarne, contenitori di emozioni a cui si dà sempre meno peso. “Vedo l’essere umano come un sacco di pelle contenente delle viscere con poca coscienza e sempre meno altruismo. L’estetica attraverso la quale rappresento i miei personaggi vulnerabili, malati, goffi, impacciati, indifesi vuole essere una critica al senso di perfezione e immortalità al quale ci ha abituato la società di oggi”⁴.

Per *Nemos*, quello che lo spinge verso tante differenti realtà e territori è in parte la sua consueta determinazione nel mettersi in gioco, “scoprire” e, non ultimo, il desiderio di raccontare. I suoi murali sono sempre il contenitore di un messaggio e di riferimenti legati alla storia e/o alle caratteristiche del luogo in cui dipinge, di chi vi abita, di chi lo vive. Il filo conduttore può apparire più o meno sottile ma l’impatto è sempre forte, così come le emozioni trasmesse.

WR–Graffiti realizzati con bomboletta spray e firmati con tag (Aerosol Art)

In queste vere e proprie composizioni murali sono disegnate scritte con dei caratteri e dei temi particolari, il più delle volte incomprensibili o leggibili dopo un’attenta analisi. Oltre a ciò sono rappresentati personaggi dei cartoni animati per bambini, che divengono parte integrante del graffito grazie alla posizione e al rapporto cromatico che instaurano nei confronti delle varie lettere. Grazie al rilievo fotografico e ad alcune ricerche si sono riconosciuti: *Ernesto Sparalesto*, *Braccio di Ferro*, *il Genio delle Tartarughe di Dragonball* e *Svicolone* (il leone rosa della *Hanna-Barbera Productions*). La tecnica è basata sull’uso di bombolette *spray* in diverse livelli, dai fondi colorati stesi per primi a macchie fino ai dettagli più minuti realizzati con stencil e con maggiore precisione. La consuetudine di apporre la propria tag, ovvero la firma in un colore solo, ha reso possibile risalire ad alcuni *writers*, che molto spesso si ritrovano nelle ricerche sul *web*; a titolo informativo si riportano alcuni nomi di writer o di possibili crew rilevati: *Urto*, *Nofer*, *Tames*, *Dmay*, *Automa*, *Hsk*, *Er Tigre*, *Burger Boyz*, *Dvl’a loop*.

WB–Graffiti semplici realizzati con bomboletta spray in massimo tre colori

Questa categoria include tutti quei graffiti costituiti da scritte semplici o lasciate incomplete, stese sul muro con massimo tre colori tramite bomboletta *spray*. Rientrano in questo gruppo quelle realizzazioni caratterizzate da un minor tempo di esecuzione rispetto a quelle rientranti nella famiglia WR, ma da una maggiore complessità nei confronti della tipologia GR.

GR–Segni, scritte, loghi o simboli realizzati con una sola bomboletta spray

Rientrano in questa categoria quella moltitudine di segni, scritte, simboli, dediche, *emoticon*, date e firme che non hanno autore, ad eccezione di alcune *tag* di *writers* prima citati. Una moltitudine di segni che le persone entrate di nascosto hanno lasciato per scherzo, ricordo o per celebrare qualcosa, proprio come i quaderni lasciati ai visitatori alla fine di un percorso museale. Le principali modalità di esecuzione prevedono l’utilizzo della bomboletta *spray* o di pennelli con vernici acriliche, prevalentemente di colore nero.

RL–Scritte in rilievo con materiale applicato

Forma di espressione immediata, realizzata probabilmente con materiali reperiti in loco (probabilmente con strisce di isolante in lana minerale o materiali spugnosi) di cui risulta impossibile rintracciare gli autori. Molto spesso le scritte, a causa dello scorrere del tempo e della scarsa coesione degli elementi col muro in calcestruzzo, appaiono parzialmente leggibili; il supporto metallico e la migliore coesione al *curtain wall*, invece, garantisce una migliore resistenza permettendo una lettura più completa e chiara.

⁴ Giampiero Ciccio, *La street art e la guerra alle apparenze. Intervista a NemO’S*, www.lecodelsud.it, 2015

Riflessione finale

Tanti luoghi, a Crema come altrove, dopo le polemiche dell'immediato, le denunce, gli scoop giornalistici, vengono talmente assorbiti nel paesaggio giornaliero che non si vedono più, scompaiono alla vista pur essendo ectoplasmi di materia piena, spesso addolciti dalla natura che lentamente se ne riappropria sino a rientrare nella categoria del *pittoresco*. Il potenziale che il più delle volte esprimono dovrebbe essere il focus di una visione lunga da parte di amministratori ed imprenditori nel processo di governo del territorio, dei servizi, della qualità del vivere. Al contrario il futuro di questi luoghi resta spesso lasciato alla casualità, all'autogenerazione di un processo d'uso che il più delle volte non tiene conto del contesto nel quale sono inseriti e delle reali esigenze della città costruita. Quando poi non si trasformano in generatori e moltiplicatori di degrado non solo materiale, ma umano, sociale, quali contenitori rifugio dei senza tetto. C'è di più. Ciò che qualcuno ha definito "la diffusione del disordine". Il deterioramento urbano, il disordine, l'abbandono portano inevitabilmente ad innescare un processo virtuoso di replicazione e di amplificazione del fenomeno. Ogni vetro non sostituito di una finestra rotta, invita a lanciare un sasso nella finestra accanto (principio della finestra rotta di Wilson e Kelling), fino a quando l'intero fabbricato va in rovina.

Con queste derive la città cambia, si modifica, continua a dilatarsi fuori dalle sue porte tra l'indifferenza comune, perde qualità, ma guadagna in quantità, si sfuoca, si ripete per analogia e clonazione, per poi arrestarsi e cambiar passo. Gli obbiettivi cambiano, ma sempre con un esasperato sguardo verso la linea piatta di un futuro senza identità e senza ricordi.



L'ombellico bifaccia



La teoria della finestra rotta messa in pratica

Questa ampia zona ad ovest della città, come pure la grande area a nord a cavallo della ferrovia (Ex Ferriera, ex Everest, Ex Olivetti, Pierina), possiede un grande potenziale per il futuro di Crema che non può essere semplicemente lasciato nelle mani del tempo, dell'iniziativa del privato che ormai è solo in attesa del momento buono (oltre al complesso CL in zona sono in abbandono l'ex FIAT, la cascina Valcarenga, l'ex Voltana, l'ex Scelfer inox, che forse non arriverà mai, anche se la speranza è, come sempre, che le cose possano cambiare (l'urbanizzazione di servizio - a chi? - intanto è stata realizzata: marciapiedi, illuminazione, aiuole, parcheggi).

Sulla questione il nostro NemO'S (certo protagonista di questa storia), con grande amarezza, la pensa però diversamente: "La speranza non esiste! Sono migliaia di anni che l'uomo ripete i propri errori. Quale speranza ci deve essere? Ci attacchiamo alla speranza nelle generazioni avvenire per cercare di giustificare così i nostri comportamenti. Si dovrebbe cercare il cambiamento e il riscatto nel presente, ma la speranza nasce per concretizzarsi nel futuro. Tendiamo a giustificare silenziosamente attraverso questa attesa fiduciosa le nostre colpe rimanendo però immobili in una condizione di disagio e lasciando i buoni propositi a chi verrà dopo, idealmente più illuminato di noi. Ma anche "Poi" l'essere umano sarà mosso da questa sorta di illusoria auto giustificazione e riporrà tutte le sue buone intenzioni, aspettando che qualcuno, dopo di lui, faccia qualcosa di positivo"⁵.



La cascina Valcarenga



La natura lentamente si riappropria del "territorio"



⁵ Cit. nota 4 - Giampiero Ciccio, *La street art e la guerra alle apparenze. Intervista a NemO'S*



L'abside incompiuta

SITOGRAFIA

[<http://www.rainers.it/dl/rainews/articoli/terzo-paesaggio-aree-verdi.margini.spazio-natura-0e8aa24d-82dc-4855-8ef7-66d7d3960823.html>]

[<http://www.cotizelati.it/scuoladicl/sito/scuoladiclacrema/>]

[<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/24/crema-ex-scuola-di-cl-iniziata-coi-soldi-della-regione-e-mai-finita-ora-maroni-vuole-indietro-i-soldi-dal-comune/2400562/>]

[<https://www.cremaoggi.it/2017/06/05/scuola-di-cl-cambio-destinazione-duso-beretta-sono-anni-che-lo-proponiamo/>]

[<http://www.crema.laprovinciacr.it/ricerca?q=crema%20ex%20scuola%20di%20cl>]

[<https://www.facebook.com/collettivofxstreetart/photos/a.151259301694786.35780.150552895098760/592117094275669/?type=3&theater>]

I MURALES

[<http://www.bergamopost.it/chi-e-nemos-quando-larte-sui-muri-disegna-nuove-geografie-urbane/>]

[<http://nuovoeutile.it/street-art-graffiti-murales/>]

[<https://www.lecodeisud.it/la-street-art-e-la-guerra-alle-apparenze-intervista-a-nemos>]

[<https://bonitocontestart.wordpress.com/author/davidardito/page/2/>]

[http://legrandj.eu/article/graffiti_street_art_muralismo_e_se_smettessimo_di_fare_confusione/]

[<https://anotherscratchinthewall.com/2016/04/17/formigoni-mani-bucate-sullecomostro-di-crema-lintervista-a-collettivo-fx-e-nemos/>]

[<http://urbanlives.it/artisti/gli-sfregi-di-urto-writing-su-pittura-la-rivincita-delle-tag/>]

[<http://www.studiareacrema.it/rock-writers-e-hip-hop-laltra-faccia-di-crema/>]